
Crisi ambientale e questioni di genere

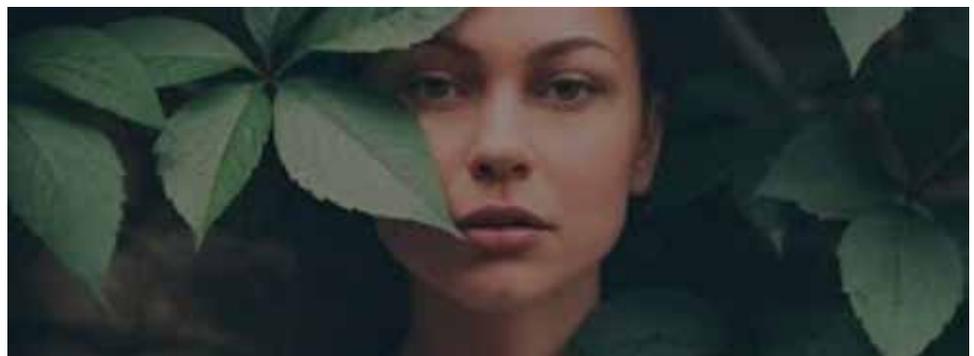
Alessia Fallocco

We live in the midst of an evident environmental and climate crisis, which we try to cope with every day and for which, unfortunately, we must accept responsibility. In the face of disaster, our environmental awareness matures and there are more and more attempts we make in the hope of emerging unscathed from this state of crisis. Women seem to be particularly virtuous in this, inclined to care for the environment to a greater extent than men. An idea resulting from the socialization of biological sex, gender, on the basis of which an attitude of domination by men over women has been justified for centuries. The exaltation of the feminine could be nothing but the umpteenth strategy of the patriarchal power to regenerate itself. The environment would not benefit from maintaining such a characterized gender difference, because there would never be a convergence of solutions such as to bring the whole human species (men and women together) towards the exit from the crisis.

Keywords: Climate crisis, Gender issues

Grazie mamma...

Una donna cammina tra le corsie del supermercato e gli occhi corrono quasi in automatico a quei prodotti dal packaging in cartone riciclato. Li infila nella maxi busta della spesa che, con poco più di un euro, ha acquistato la volta precedente con la volontà di dire addio alle odiose ed eco-insostenibili buste di plastica. Non ha alcuna intenzione di rendersi complice di quanti, attraverso la plastica, stanno soffocando il Pianeta. Complice, sì, perché c'è ancora qualcuno là fuori che sembra ignorare il degrado ambientale che ci circonda. E spesso sono uomini. Numerose indagini di mercato ormai, tra cui quelle portate avanti da Mintel nel 2018, evidenziano come siano le donne ad essere più attente alla salute del Pianeta optando per l'adozione di comportamenti eco-sostenibili in numero maggiore rispetto agli uomini¹. Sono più le donne che all'automobile preferiscono i mezzi pubblici meno inquinanti; sono le donne ad utilizzare le buste riciclate per fare la spesa, a essere disposte a pagare di più per prodotti rispettosi dell'ambiente, a dedicare più tempo e attenzione alla raccolta differenziata incoraggiando



1. The eco gender gap: 71% of women try to live more ethically, compared to 59% of men
<https://waste4change.com/blog/the-eco-gender-gap-are-women-greener-than-men/>

parenti ed amici a fare altrettanto. Il Pianeta le ringrazierà prima o poi. Le ringrazierà proprio come quella bella bambina dai riccioli d'oro fa con la mamma nella reclame dei prodotti per pulizia domestica Winni's, prodotti *green*. Un sorriso si disegna sulle labbra della nostra protagonista, una vocina graziosa riecheggia nella sua testa mentre si accinge ad afferrare la scatolina con lo shampoo solido: "Grazie mamma, perché scegli l'ecologico che nasce vegetale". Già, grazie. Grazie a tutte le donne che con le loro scelte d'acquisto consapevoli e i loro comportamenti tanto virtuosi quanto quotidiani tentano di dare al Pianeta un po' di respiro. Grazie a tutte quelle mamme che, scegliendo "l'ecologico che nasce vegetale", almeno tentano di decelerare quella corsa verso l'esaurimento delle risorse del Pianeta. E continuano a sperare nonostante i fallimenti. Nonostante il *Global Footprint Network* abbia fissato per il 28 Luglio 2022 la data dell'*Earth Overshoot Day*, giorno in cui la specie umana ha esaurito le risorse messe a disposizione dalla Terra per l'anno corrente². Con ben 156 giorni di anticipo. 156 giorni che trascorreremo consumando risorse altrimenti destinate alle generazioni future, vivendo di fatto a spese dei nostri figli e dei nostri nipoti. Eppure le donne non si fermano. Non smettono di scegliere "l'ecologico che nasce vegetale". La nostra protagonista non posa la scatolina con lo shampoo solido, piuttosto si convince ancora di più dell'importanza del suo acquisto: lei non vivrà alle spalle dei suoi figli. Questo dovrà essere chiaro a tutti, amici e parenti, ma soprattutto a suo marito. Ogni volta che va a far la spesa torna con una succulenta bistecca da due etti e la sera stessa la cucina, scottandola appena sulla piastra. Gli piace al sangue, accompagnata dal purè. È convinto che alla carne non si possa rinunciare e che tutte quelle storie circa la nocività del prodotto siano puro terrorismo

mediatico. Tipico degli uomini. Sì, proprio tipico degli uomini. Uno studio pubblicato di recente sul *Journal of Industrial Ecology* ha evidenziato come le spese degli uomini provochino il 16% delle emissioni di gas ad effetto serra in più rispetto a quelle delle donne, soprattutto per effetto delle diverse scelte verso cui dedicano il budget a loro disposizione³. Generalmente spendono di più in energia e mangiano più carne rispetto alle donne, anche considerando le proporzioni di peso e fabbisogno calorico, e questo vale anche nel caso in cui appartengano alla stessa famiglia. Il marito della nostra protagonista non fa eccezione. Donne virtuose e uomini decisamente meno attenti all'impatto ambientale delle proprie scelte quotidiane. È l'*eco-gender gap*, il fenomeno per cui, studi alla mano, possiamo ormai tranquillamente affermare che le donne siano decisamente più attente alla cura dell'ambiente rispetto agli uomini, propensi all'inverso per consumi ancora troppo inquinanti⁴. Una tendenza che il *Nielsen Consumer Panel* confermerebbe e che dovrebbe portarci ad una conclusione ben precisa: dobbiamo prendere esempio dalle donne se vogliamo smettere di avvelenare ed inquinare il pianeta⁵. Donne: una speranza per l'ambiente. Quel gentil sesso lasciato a lungo ai margini della società rivela ora tutta la sua forza, ed è una forza che risiede nella gentilezza; nella predisposizione alla cura; nel saper porgere l'altra guancia. Di fronte al degrado ambientale i valori femminili appaiono come gli unici davvero in grado di aiutarci a costruire una nuova e più sana relazione con il Pianeta. È compito di tutti, uomini compresi, riscoprirli ed adottarli. Non più sesso debole: le donne sono ora pazienti maestre di virtù. Un traguardo niente male per quello che fino a poco tempo fa era definito "il sesso debole". Le donne si trasformano tutt'a un tratto in pazienti maestre di virtù. Ma è davvero così? Davvero possiamo

2. www.overshootday.org/newsroom/press-release-july-2022-english/

3. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/jiec.13176>

4. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/jiec.13176>

5. https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/20/news/donne_molto_piu_ecologiste_degli_uomini-241437627/

dire che un importante traguardo sia stato raggiunto e che l'adozione dei virtuosi comportamenti femminili salverà il Pianeta? La risposta a queste domande è no. E grazie alla riflessione eco-femminista possiamo dimostrarlo.

Ecofemminismo

Termine coniato nel 1974 da Françoise d'Eubonne, l'ecofemminismo indica un paradigma teorico nuovo che vede la possibilità per le donne di realizzare una vera e propria rivoluzione ecologica. Tale possibilità deriverebbe non tanto da una predisposizione tutta femminile alla cura verso il prossimo, o da una loro maggiore affinità con il mondo naturale, quanto piuttosto dal riconoscimento di un'importante connessione tra il dominio imposto alle donne dalla società patriarcale e il dominio imposto alla natura dagli esseri umani che quella medesima società la compongono. Secondo il pensiero ecofemminista non è l'acquisto del prodotto eco-sostenibile da parte della brava mamma di famiglia a fare la rivoluzione, ma la critica forte a quella struttura che ascrive una naturalità a questo comportamento sociale. È proprio l'idea di un'essenza femminile maggiormente orientata verso il mondo naturale, predisposta alla cura dell'altro e di quanto le circonda, ad essere il bersaglio critico dell'ecofemminismo. Una struttura teorica originale dalla cui adozione gioverebbero tanto l'etica femminista quanto quella ambientalista. Qualsiasi nostro pensiero, elaborazione teorica o azione, infatti, avviene all'interno di quella che la filosofa eco-femminista Karen J. Warren chiama "cornice concettuale", ovvero un insieme di credenze fondamentali e valori assunti che danno forma al modo di vedere noi stessi e il mondo che ci circonda⁶. Alcune cornici concettuali sono oppressive: spiegano, giustificano e conservano relazioni di dominio e subordina-

zione. Se non si guarda con occhio critico tale cornice concettuale, allora, non si potrà mai dare un'etica che sia realmente rivoluzionaria. Questa è la grande novità dell'ecofemminismo. Ponendosi come struttura teorica nuova, ci fornisce strumenti utili alla luce dei quali rileggere i nostri paradigmi di riferimento e revisionare, migliorare, superare tanto l'etica femminista quanto quella ambientalista.

L'etica dell'ambiente ha spesso rifiutato il pensiero femminista. La crisi climatico-ambientale che incombe su di noi e di cui la specie umana deve ritenersi responsabile, emerge dall'analisi di dati e fatti incontrovertibili. Le soluzioni che richiede sono precise e prescindono dall'appartenenza ad un genere o ad una classe sociale: acquistare il sapone per pavimenti Winni's è cosa buona e giusta perché si è dimostrato che contribuisce effettivamente a ridurre l'impatto antropico sul Pianeta, ma incentivare acquisti di questo genere prescinde da una riflessione sul genere. È questione di pura analisi statistica. Eppure esiste una differenza comportamentale tra uomini e donne per quanto concerne la lotta al cambiamento climatico e al degrado ambientale. Non solo. Spesso sono le donne a svolgere compiti che in qualche modo implicano un maggior contatto con l'ambiente naturale, divenendo vittime predilette degli anomali fenomeni climatici. L'adozione di una riflessione femminista è dunque necessaria. Volendo generalizzare, il femminismo è quel movimento che punta ad eliminare l'oppressione sessista. Per realizzare questo obiettivo deve

6. Warren KJ in Faralli C, Andreozzi M, Tiengo A (edd), *Donne Ambiente e Animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*, Milano, LED, 2014.



eliminare tutti i fattori che contribuiscono alla continua e sistematica subordinazione delle donne agli uomini. L'uguaglianza salariale a parità di prestazione lavorativa, ad esempio, è un tema femminista nella misura in cui la sua analisi ci rivela uno status di soggiogamento reiterato nel tempo delle donne. Trasportare acqua in grosse ceste sulla testa o procurare legna per il focolare diventano temi femministi nel momento in cui capiamo che l'essere le principali responsabili di questi compiti esclude le donne dalla piena partecipazione ai processi decisionali e politici. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che, nella maggior parte delle società attuali, tali compiti sono ritenuti "di minore importanza" rispetto ai compiti tradizionalmente affidati agli uomini. Acquistare prodotti eco-sostenibili è allora sì un comportamento virtuoso, ma anche percepito come forma di lotta blanda⁷.

Si ha così l'idea che l'acquisto del sapone per pavimenti Winni's sia cosa buona e giusta, segno evidente di uno stile di vita consapevole ed eco-sostenibile. Ci aspettiamo siano le donne a prendere per prime l'iniziativa di apportare queste modifiche ai propri consumi, in accordo con la loro tendenza a prendersi cura di quanto e chi le circonda, dando il là alla rivoluzione ecologica che ci salverà la pelle. Ma sono donne. Comportamento virtuoso o meno siamo tutti inconsciamente convinti che nel lungo periodo questa strategia di lotta si rivelerà fallace, debole, come debole è il loro sesso. Meglio pensare ad altre soluzioni⁸. L'azione contro il cambiamento climatico, nel momento in cui rifiuta di ascrivere piena validità al pensiero femminile e di riconoscere una natura reazionaria alla trasformazione dei consumi da parte delle donne, perde un importante punto di vista: quello femminile. Considerando le donne come soggetti prima o poi destinati a fallire, perchè fondamentalmente più deboli rispetto agli uomini, la società perde

di vista quelli che dovrebbero essere i migliori *exempla* sul piano comportamentale [9]. Questa la riflessione femminista. Tuttavia mi sembra incompleta.

Esiste, di fatto, una differenza comportamentale tra uomini e donne per ciò che concerne la lotta al cambiamento climatico. Tale differenza poggia sull'appartenenza a due generi diversi per cui, come già detto, abbiamo umani maschili meno attenti alla questione ambientale e alla cura del circondario e umani femminili virtuosi. Una diversità comportamentale fondata sulla diversità di genere. E' proprio qui che risiede il problema, in questa diversità. Quando parliamo di genere femminile e genere maschile non parliamo mai di una differenza pura e semplice, come avviene nell'ambito della nomenclatura scientifica. Un esemplare di *Danaus Plexippus*, la farfalla monarcha, è senz'altro diverso nel nome e nell'aspetto da un esemplare di *Papilio Machaon*, la farfalla Macaone, eppure in questa diversa denominazione noi non troviamo alcuna traccia di indizi che lascino intendere la superiorità della prima farfalla sulla seconda. Con la differenza di genere la questione è ben diversa. Parliamo di una differenza costruita socialmente e connotata valorialmente. Una differenza per cui non soltanto A è diverso da B, ma è anche migliore di B e dunque autorizzato a sfruttarlo. Una differenza per cui l'umano maschile è stato preso, arbitrariamente, a modello; completo; diverso da un femminile costruito piuttosto come "essere manchevole dei tratti maschili". Un essere amputato. Una differenza che ha spinto i membri tutti della società occidentale a credere che le donne, così deboli, dovessero e potessero essere controllate, sottomesse, usate per uno scopo. Ma davvero l'esistenza di una differenza sul piano sessuale e del genere può giustificare lo sfruttamento? La risposta è no. Eppure è esattamente ciò che accade. Mi rimetto

7. P. Mohai, "Gender differences in the perception of most important environmental problems", in "Environmentalism and race, Gender,

Class Issues", vol. 5, n.1, 1997: <https://www.jstor.org/stable/41674853?seq=1>

8. [\[9. \\[\\\[ne_molto_piu_ecologiste_degli_uomini-241437627/\\\]\\\(https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/20/news/don-\\\)\\]\\(https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/20/news/don-</p>
</div>
<div data-bbox=\\)\]\(https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/20/news/don-</p>
</div>
<div data-bbox=\)](https://newrepublic.com/ar-</p>
</div>
<div data-bbox=)

alle parole della filosofa eco-femminista Karen J. Warren quando sostengo che se uno sfruttamento si da ed è giustificato dalla differenza che caratterizza il genere maschile e quello femminile, è perchè viviamo in un mondo sottoposto alla logica del dominio. Quella che noi chiamiamo realtà non è mai un insieme di fatti asciutti e oggettivi. Gli elementi del reale sono oggetto di una interpretazione; connotati valorialmente come migliori o peggiori per noi e i nostri fini; di volta in volta posizionati e ricalibrati lungo assi immaginari. Ogni giorno, noi umani tessiamo la tela che costituisce la nostra cornice concettuale, la nostra realtà, il mondo in cui ci muoviamo. Tanti fili invisibili lungo i quali disponiamo fatti ed elementi. Naturalmente non senza una logica. Ed è una logica del dominio, ribadisce Warren, a legare insieme i fili della realtà occidentale. Una logica tale per cui gli elementi della realtà sono disposti lungo un asse verticale: a ciò che sta in alto si attribuisce valore positivo. A ciò che sta in basso si attribuisce valore negativo. Ciò che sta in alto ha dunque un valore superiore ed ha diritto a sfruttare ciò che sta in basso e che ha dunque valore minore. Un diritto ascrivito arbitrariamente dalla logica del dominio ai membri del gruppo sociale dominante. ovunque ci sia una differenza che giustifica lo sfruttamento di ciò che è diverso, una logica del dominio è in azione. All'interno della cultura occidentale si è storicamente sostenuto che le donne fossero più affini al mondo naturale rispetto agli uomini, identificati piuttosto con il regno del mentale. Si è sostenuto fossero diverse. Si è anche storicamente sostenuto che quanto era affine al mondo naturale fosse inferiore rispetto a quanto era affine al mondo del mentale. Donne inferiori in quanto associate alla natura inerte. Natura inferiore in quanto associata a corpo preposto all'esclusiva riproduzione del capitale "specie umana". Così come la differenza e debolezza delle donne autorizza lo sfruttamento di queste da parte dell'umano maschile, così l'inerzia e la materialità della natura autorizzano il suo sfruttamento da parte degli umani, ideatori e costruttori. Chi è allora il vero nemico dell'ambiente? I comportamenti inquinanti degli umani o

quella logica per cui si è ritenuto che essi potessero disporre a proprio piacimento del mondo naturale? E non è forse la medesima logica ad aver sostenuto lo sfruttamento dell'umano femminile da parte dell'umano maschile? In quest'ottica, immaginiamo pure di poter invertire le cose. Immaginiamo che le donne possano finalmente far sentire la loro voce e ad imporre i loro comportamenti virtuosi ed eco-sostenibili. Cosa succederebbe agli uomini? Cosa succederebbe agli scettici che procedono con cautela pure nell'acquisto del sapone per pavimenti Winni's paventando la possibilità di un green-washing fine a sé stesso? Verrebbero probabilmente ostracizzati come un tempo venivano ostracizzate le donne. Non resteremmo così nel gioco della logica del dominio? "Quello su cui tutte le co-femministe concordano è il modo in cui la logica del dominio ha funzionato nella società occidentale per giustificare e sorreggere le dominazioni gemelle sulle donne e sulla natura", sostiene Warren, e potrebbe funzionare ora per giustificare e sorreggere la dominazione delle donne sugli uomini. Forse anche una diversa dominazione della natura. Alla luce di questo, ritengo che la questione ambientale e la questione di genere non possano essere scisse. Restando all'interno del medesimo quadro di riferimento, continuando il gioco della logica del dominio, non produrremo che etiche parziali. Non si darà vero ambientalismo semplicemente ricavando un orto sovversivo dal cortile incolto dietro casa e non si darà vero femminismo semplicemente ascrivendo nuovi diritti e opportunità alle donne. La questione ambientale non verrà mai risolta fintanto che gli umani penseranno di poter sfruttare ciò che è diverso, nè la questione femminile verrà risolta fintanto che gli umani maschili penseranno di poter sfruttare il sesso debole in virtù proprio di questa presunta debolezza. Rinvenendo nella logica del dominio il minimo comune denominatore a queste due forme di sfruttamento, apparentemente diverse ancorché profondamente affini, l'eco-femminismo si rivela una struttura teorica fondamentale, le cui riflessioni dovranno essere abbracciate tanto dall'etica femminista quanto dall'etica ambienta-

lista. Permetterà ai due movimenti di cogliere le connessioni tra i diversi sistemi di dominio (naturismo, razzismo, classismo e sessismo), farsene carico e impegnarsi seriamente nell'abbattimento di tutte le forme di oppressione. Se così non fosse, se l'etica dell'ambiente continuerà ad avere la presunzione di fornire soluzioni "neutrali", fondate sulla sola analisi dei dati scientifici e l'etica femminista continuerà ad esaltare il virtuosismo

ecologico delle donne, dovremmo riscrivere il copione della bella bimba assunta per recitare il ruolo di brava figliola nella reclame dei prodotti Winni's. Ci toccherà allungarlo un po' e sperare che lo ricordi: "Grazie mamma, perché scegli l'ecologico che nasce vegetale assecondando una logica del dominio che non permetterà mai a me e alla natura che credi di proteggere un futuro equo e prospero".



Carolyn Merchant
La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica
Editrice Bibliografica, 2022

Quest'anno è stato ripubblicato *La morte della natura* di Carolyn Merchant, edito per la prima volta nel 1980 e oggi considerato un vero classico non solo dell'ecofemminismo, ma della storia della scienza moderna. Ritengo molto opportuno riproporre questo testo, perché gran parte della letteratura ecofemminista contemporanea propone una critica a mio avviso troppo estesa, che abbraccia di fatto tutte le società patriarcali, mentre la critica proposta da Carolyn Merchant raggiunge un obiettivo più specifico, ponendo sotto accusa la rivoluzione scientifica dell'età moderna e la visione meccanicistica della natura che essa comporta. *La morte della natura* contrappone la visione *organica* del mondo, prevalente fino al Rinascimento, alla visione *meccanica* introdotta dalla rivoluzione scientifica del XVII secolo che pensa una natura morta e inerte, mossa solo attraverso forze esterne.

Questa nuova visione del mondo accompagna grandi trasformazioni economiche e sociali, il cui epicentro è rappresentato, all'epoca, dall'Inghilterra: insieme alle idee di Francis Bacon, William Harvey, Isaac Newton ci vengono descritte le *enclosures* nelle campagne inglesi, lo sfruttamento moderno delle miniere, l'enorme pressione sulle foreste. Il nuovo spirito scientifico interpretava la

natura in un senso conforme alle nuove modalità con cui la società organizzava l'appropriazione e lo sfruttamento di quella stessa natura, gettando le basi del capitalismo. Così "la natura animata vivente morì, mentre il denaro inanimato morto fu dotato di vita. Capitale e mercato avrebbero assunto sempre più gli attributi organici della crescita, della forza, dell'attività, della gravidanza, della debolezza, del decadimento e del collasso, oscurando e confondendo le nuove relazioni sociali sottostanti della produzione e della riproduzione che rendono possibili la crescita e il progresso sociale. La natura, le donne, i negri e i lavoratori salariati furono avviati al nuovo status di risorse 'naturali' e umane per il sistema del mondo moderno".

Da storica del pensiero economico, devo aggiungere che la nascente scienza economica dell'epoca – ahimè assai trascurata da storici e filosofi della scienza – offre un riscontro puntuale a questa tesi. Per i cameralisti e i mercantilisti del XVII e XVIII secolo la "popolazione", ossia gli uomini e le donne abili al lavoro, rappresenta appunto una "risorsa naturale" – una "ricchezza della nazione" dirà Adam Smith – alla stregua delle miniere e delle foreste.

La saldatura di questa critica con le tematiche femministe avviene su due livelli. Da un lato, Carolyn Merchant rimarca come la visione della natura inaugurata dalla scienza meccanicista è ancora una visione al femminile: ma la natura non è più la madre che nutre, bensì un soggetto passivo da violentare e fare a pezzi per carpirne i segreti. Dall'altro lato, al nuovo pensiero scientifico vengono contrapposti i saperi eterodossi, perseguitati e marginalizzati, di cui spesso erano portatrici le donne – streghe, guaritrici, ostetriche.

Non bisogna pensare tuttavia che la posizione di Carolyn Merchant sia ingenuamente antiscientista: il suo obiettivo polemico non è la scienza *tout court*, ma la scienza riduzionista e meccanicista, complice del capitalismo nello sfruttamento della natura e dei viventi. Carolyn Merchant segue, in questo senso, il vasto movimento critico che, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, denunciava l'uso capitalistico della scienza e invitava a considerare la "costruzione sociale della scienza".

Maria Turchetto